

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Provincia - franco	» 2 50	» 1 50
Stato Napolitano e Piemonte - franco		
ai confini . . . .	» 2 60	» 1 80
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - franco	» 2 60	» 1 80
Germania . . . . .	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

Le associazioni si ricevono nello Stabilimento di M. L. Aureli e C. Piazza Borgheese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sedici N. 72, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere pliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

## SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

I.

Riportando nel 1.° N.° di questo giornale la proposta di legge relativa all'arte drammatica presentata alla camera elettiva di Torino il 26 giugno passato non ci affrettammo a discuterne il merito. La importanza della questione esigeva agio a ponderarla nelle sue parti, onde esposta la nostra opinione non si potesse per lo meno apporci taccia di presuntuosi. Ci limitammo allora ad una promessa ed una lettera di un illustre ingegno pubblicata su quel tempo dalla *Italia musicale* N.° . . . ne reso anche più soddisfatti del preso aggiornamento, versandosi essa esclusivamente sul nostro tema che amiamo intitolare — Progetto di legge a migliorare la drammatica in Italia — Oggi per noi si cercherà di tenere alla parola data. La franchezza e la lealtà de' nostri pensieri, avversi in qualche parte agli altrui, conosciuto lo scopo cui s'indirizzano, ci guardino dal farci supporre audaci.

E per favellare avanti ogni altro del progetto Torinese diremo che la commissione chiamata ad esaminarlo prudentemente si condusse quando lo escluse. Il teatro italiano, se si riguarda in generale, geme per gravissimi guasti. Tutti gli elementi che si richiedono a comporlo sono viziosi essenzialmente e perciò bisognosi ciascuno in particolare di essere richiamati alle sane norme, onde insieme agli altri costituire quel tutto che noi cerchiamo rivendicare come nostro diritto di civiltà, di primato, di gloria. E la ridetta legge male si apponeva nei suoi quattro articoli di aggiungere tanta utilità e credo che posta ad effetto avrebbe dovuto riconoscersi dai risultamenti insufficientissima, incorrendo la stessa sorte che l'altra emanata nel 1852 — Gli elementi che costituiscono la vita e la conservazione del teatro sono questi: autori, attori e pubblico. Autori che, oltre al ritrarre i costumi e rilevare dalla civiltà, dalla natura, dalla religione frasi e colori all'esaltamento della virtù, alla depressione de' vizi, si volgano pure indietro memori che Aristotele ed Orazio non parlarono invano: Attori non comparabili a quelli nelle parti inventive ma pari nel vestirsi e possedere i loro concetti e nella cognizione profonda de' più intimi palpiti del cuore umano. Pubblico in ultimo educato alle vere bellezze della drammatica, coltivato dalle società cittadine, guidato alla ricerca del bello ed istrutto dalle brutture che guastano il teatro da tali periodici che sieno mossi da vero amor patrio, non da appetiti di lucro e di pedantesca accettazione di sistemi e di persone. Di siffatti elementi oggi manca l'Italia quasi del tutto, che poche eccezioni per quanto lascino travedere un prossimo miglioramento, non valgono a compiere il tanto nutrito desiderio d'una riforma. Più ancora queste eccezioni quando si tardi ad universalizzarle e renderle sistemi, più che utile apportano danno. Il pubblico assonnato mal sa formare un concetto cadendo d'oggi in dimani dal vero nel falso, dal buono nel pessimo; oggi Ferrari, Gherardi Castelvocchio . . . dimani futilità, birberie, empietà oltramontane, oggi alla tragedia di Alfieri come dimani al Vaudeville. Chi ci negherà ora che siffatto costume non induca il popolo nella più pericolosa indifferenza? — Se adunque deve iniziarsi una riforma, se vuoi si suonare a riscossa, per quante difficoltà si presentino, lasciati i mezzi termini ai meno volenterosi di noi, fondiamo con ben ponderate istituzioni, basi incrollabili alle nostre scene. Il Ministero di Piemonte giustamente destina fondi pecuniari « a beneficio del teatro italiano » e ad incoraggiamento degli autori — ma per la prima parte non si lusinghi riuscire utilissimo nella penuria odierna de' buoni artisti, facendosi una esclusiva proprietà dei migliori. In tal guisa oltre al dimostrarsi egoista, toglierebbe, anche a suo detto, il sostegno e la guida a molte fra le compagnie italiane capaci di utilissime migliori, sminuirebbe il coraggio agl'iniziati nell'arte e

farebbe deporre il pensiero di mostrarsi sulla palestra drammatica a mille volenterosi.

Oltre questi effetti che inevitabilmente dipenderebbero da tale divisamento lo stesso Piemonte nel correre di poca età dovrebbe rimpiangere inutili gravissimi dispendi e risentirne danno manifesto. E quantunque non si voglia supporre in quel progetto l'idea d'un teatro tutto proprio vita durante; pur tuttavia come resterebbero i venturi? Buon per loro se potessero raggranellare giusta il sistema qualche vecchia celebrità e perdurare anche un poco: e poi? . . .

Ciò che più ne spiace in questa legge si è il vedere che alla buona volontà di mostrarsi sollecita (la camera) a stendere un'altra volta la mano all'arte drammatica per impedire la decadenza e tornarla all'antico splendore non rispondono i mezzi che vogliono porsi in opera. Come abbiamo già detto lo stato attuale del teatro patrio abbisogna di energiche misure, di cure sollecite di nuova studiata educazione. (\*) E siccome le eccezioni accennano ad un sistema ma non lo costituiscono, così il raccogliere quelle non sarà mai correre direttamente ad una solida riforma; ma pel contrario, spogliare il teatro de' pochi sostegni sparsi qua e colà, deteriorarne necessariamente la condizione e per appetito di breve lampo di gloria, acquistata a merito d'oro, trascurare l'utile universale duraturo, frutto di sane leggi, di vero spirito nazionale. L'accorto agricoltore che vegga l'arbore colmo di frutti sani e soavissimi non si contenta di quelli ma sparge il sudore dattorno agli altri arbusti, fidando che questi un giorno arricchiranno il suo campo e più che nel frutto presente gode nella speranza del raccolto avvenire, a prepararsi il quale non è fatica che risparmi.

Ma finqui ci è piaciuto per poco supporre eseguibile il progetto di una compagnia modello e ci siamo adoperati a dimostrare come, posto in opera che fosse riuscirebbe inutile non solo ma eziandio dannoso; ora peraltro, tolta di mezzo ogni ipotesi, lasciando di combattere la massima, dimostriamo che quand'anco dovesse quel progetto riconoscersi buono ed utile, giammai potrebbe attuarsi per volontà di coloro che dovrebbero formarne la parte integrale.

La parola *modello* suona, cosa eccellente nel suo genere e da imitare. Si associ tal nome specifico ad una compagnia drammatica e ne risulta idea chiarissima di una eletta di attori tutti sublimi. Così una *compagnia modello* dovrebbe (non ammettendo le celebrità del nostro teatro dubbio di scelta) avere a primi attori assoluti la Ristori, e Modena, a prima attrice giovane la Cazzola o qualche altra fra le poche attrici di vaglia, Salvini o Rossi, a primi attori giovani, a caratteristi Taddei o Gattinelli. E dobbiamo nominare questi egregi perchè la proporzione che esiste tra loro può sola contribuire al complesso di una *compagnia modello*. Chi sarà adesso che conoscendo le etichette teatrali nella distribuzione delle parti, nella scelta delle produzioni potrà purè intravedere possibile l'unione di tali soggetti? Pure supponiamo che i nominati attori giovani non isdegnassero trovarsi insieme, chi varrà a persuaderci potere una sola compagnia racchiudere e la Ristori e Modena e Taddei? E declinando ancora dalla nostra esigenza su questa compagnia *monstre*, cerchiamo se la Sodowski, Rossi, Gattinelli volessero collegarsi per compiacere la Camera di Torino. I fatti peraltro rispondono in contrario perchè Rossi e Gattinelli che già si sono trovati insieme, han dovuto dividersi, e la Ristori e Salvini hanno mandato senza effetto lunghissime trattative e ciò per non potersi, pure preventivamente, accordare in verun modo sulle reciproche convenienze. Ma senza tediarsi d'avanzaggio con tali dimande cui niuno può rispondere, noi stessi ammaestrati dai fatti che tutti sanno, senza timore diremo che lo scarso numero de' buoni artisti ha tanto inorgogliito i pochi esistenti da renderli esigentissimi, non già nel farsi cor-

(\*) Noi tenteremo sviluppare le nostre idee su tali mezzi di riforma, nella continuazione.

teo di valenti colleghi per l'onore del teatro, ma nel volersi separati da questi a poter soli primeggiare attorniti da una meschina turba di debolissimi corifei.

In mezzo a tutte queste simpatie d'arte, come fra altrettanti amorosi fratelli la Camera si delizia in sogni di sviscerata unione e le sembra che al tocco della magica verga di oro che ha fra le mani (del preciso valore di 80,000 fr.) tutti questi lioni spoglino il vello arruffato, depongano gli unghioni arroncigliati per divenire altrettante mansuetissime pecorelle e farsi rinchiudere tutti dentro una rete dai provvidi pastori. . . ! Questa sì che veramente è innocenza da secolo d'oro! Innocenza che oltre al non dimostrare impossibile la sognata fraternità impedisce di vedere come i tanti individui costituenti la *compagnia modello* finirebbero col trasfondersi, unificarsi in un solo che si addosserebbe caritatevolmente le veci degli altri otto o dieci (rimasti nelle pagine del progetto) solo per consumar i 80,000 fr. fors'anco senza chiamare (contro ogni aspettazione) la commissione direttiva a raccogliere le briciole di avanzo.

LUIGI BARACCONI

### AVVERTENZA

Occupiamo una buona colonna di questo giornale col programma seguente, affinché i nostri associati sappiano la storia degli sforzi che si vengono facendo per migliorare il teatro; quantunque costata onorevole impresa, la compagnia tipo, e tante altre cose sfolgoranti riguardino solamente le città principali d'Italia da Torino in giù, non ROMA nè NAPOLI, metropoli che per ogni titolo soprastanno alla capitale subalpina, non che alle altre.

### SOCIETÀ DEL TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

#### Programma Artistico-letterario.

Volere è potere.

Giornali, società, accademie, parlamenti, governi si sono in questi giorni seriamente occupati in Italia della riforma dell'arte e della letteratura drammatica, riforma domandata dalle ragioni dei tempi, i quali hanno considerato il Teatro come un mezzo potente di civiltà.

Quando un'idea è passata in sentimento comune il suo trionfo è omai certo.

È tempo adunque che agli articoli di giornale, alle proposte accademiche, ai discorsi parlamentari, ai disegni di legge conseguano i fatti. È tempo che si formi quell'iniziativa operosa, intorno alla quale, come intorno a vessillo innalzato, si aggruppino le forze disgregate e lontane.

Da qual parte della penisola muoverà questa iniziativa? Dal Piemonte, è la risposta di tutti; dal Piemonte, ove impressero le ultime orme il Vestri, la Marchionni, la Ristori; dal Piemonte, che accoglie Gustavo Modena, il quale, ad ora ad ora, manda i suoi lampi di luce, quasi ad affidarne che la sacra favilla non è perduta.

Donde principierà la riforma? Di molti e vari tentativi si videro pertinacemente rinnovati in questi ultimi anni; ma tutti riuscirono quasi a nulla, forse perchè il punto di partenza non era scelto a dovere. (1) Una schiera di giovani autori tentarono la novità e si perigliarono nel difficile aringo; scuole di declamazione e società filodrammatiche s'istituirono in molte parti d'Italia per conseguire e diffondere la correzione del gusto; privilegiate compagnie dai governi furono stipendiate; a Torino, a Padova, a Modena, a Roma si fissarono premi e concorsi drammatici; due volte commediografi e drammaturgi si provarono a stringersi in società. . . Ma di tutti questi sforzi, isolati e parziali, quali furono i seri e durevoli risultamenti?

La riforma del teatro deve nascere dal teatro. Scena e platea sono due specchi storici, ed è vero che il pubblico fa gli au-

(1) Giustizia vuole che si faccia un'onorevole eccezione per la *Compagnia Lombarda*, la quale (mediante la direzione di Gustavo Modena e lo zelo intelligente di Ginepro Battaglia) ha dato al teatro italiano i pochi buoni artisti che, sparsi qua e là, sono tuttora un'arra di ciò che può divenire tra noi l'arte drammatica, bene indirizzata e sorretta. Dobbiamo anche lodare gli sforzi di alcuni capo-comici, che tendono a questo nobile scopo di riforma, e se non vi riescono, gli è per mancanza, in gran parte, del concorso nazionale.

tori, gli autori fanno il pubblico. Ma gli autori sul palco scenico da chi sono rappresentati. Degli attori. — Il primo mezzo pratico adunque per riformare il teatro è quello di migliorare le Compagnie.

Come fare? La matassa è aggrovigliata, ma non già tanto che non se ne possa trovare il bandolo. Il bandolo è la formazione d'una Compagnia, non privilegiata, ma prediletta, per educarla ed appoggiare sovra essa il principio della riforma.

Sebbene da vent'anni in qua si riscontrino nel campo drammatico sicuri indizi di progresso, desiderii del meglio, e gara di novità, ed elementi di vita, pure le condizioni dell'arte, anche sotto il rispetto sociale, sono dappertutto deplorabili. La drammatica, in generale, è nel commercio peggio che un gioco di borsa. Da noi il teatro Carignano che fu già tempio dell'arte, tace deserto, o la sua volta tal fiata rimbomba dalla voce del nostro Talma, che suona come un rimprovero. L'itala Melpomene ha varcato le Alpi; e largamente ottiene dagli spettatori stranieri plausi e corone. I teatri minori si moltiplicano come i giornali, effimere esistenze, sul principio d'ogni anno. I piccoli villaggi non contendono più coi loro vicini per l'altezza del loro campanile, ma si per il decoro del loro teatrino. Le compagnie mediocri si sciolgono, si sminuzzano, si frantumano per soddisfare al bisogno. I pochi eletti si fan corteggio di nullità, perchè il libero commercio ha prodotto la concorrenza, questa il buon mercato, il buon mercato la rovina del gusto.

Non si tocchi punto la libertà del commercio, e nella libera concorrenza si ricerchi il rimedio. Una buona Compagnia non creata da Governi protezionisti, ch'è un'utopia, ma diretta da uomini che si propongono la riforma del teatro italiano, è la macchina che deve abolire i vecchi ordigni del palco scenico.

Finora le concessioni, i favori, i sussidii, le dotazioni, le scuole gratuite facilmente si vollero a vantaggio della musica e della danza, l'una già scaduta dal suo splendore, l'altra ridotta, com'è, a frivolo o grottesco materialismo. E ciò si compie ogni giorno, sotto ai nostri occhi, contro la libera concorrenza, e nelle arti stesse, e in odio delle altre arti sorelle!

Fu udito testè, con plauso di tutta Italia, proporsi al Parlamento nazionale una legge tendente a sussidiare una Compagnia drammatica scelta fra i più distinti artisti e ad incoraggiamento degli autori che nelle loro opere teatrali onoravano l'Italia: se non che la legge ebbe contrario il parere degli uffici per sole ragioni di opportunità, di forma, di convenienza. Ora la sessione parlamentare è chiusa, e bisogna aspettare che il Ministero riproponga la legge in altra sessione. Il tempo stringe; e il nostro paese rischia di perdere l'iniziativa di questa provvidenza civile.

Il ritardo, l'incertezza sull'esito della legge, l'obbietto del principio protezionista ch'essa racchiude, alcuni disegni che presentano ottime condizioni e probabilità di riuscita, e più che tutto l'urgente necessità, riconosciuta ed espressa dall'unanime consenso della stampa italiana, di non lasciare ad altri la cura di provvedere alla rigenerazione del nostro teatro, consigliarono alcuni amici dell'arte drammatica a promuovere, mediante una sottoscrizione nazionale, a gettare le basi di una ISTITUZIONE DRAMMATICA ITALIANA, la quale verrebbe in ogni caso, in aiuto alle favorevoli intenzioni del Governo e del Parlamento, e potrebbe regolarne gli effetti benefici, togliendo loro quanto potessero avere di protezionismo ufficiale.

La società drammatica che si annuncia ha per iscopo (accenniamo sommariamente) di concorrere sotto la direzione di un Comitato artistico-letterario:

§ 1° — Alla formazione e al susseguente esercizio d'una Compagnia, che s'intitolerebbe: *Compagnia drammatica italiana*, composta dei migliori artisti che si potessero raccogliere nelle condizioni presenti dell'arte e dei contratti in corso. Ella dovrebbe constare di tutte le parti necessarie per la rappresentazione d'opere appartenenti ad ogni scuola drammatica: dovrebbe agire sotto la direzione tecnica d'un artista che sovrastasse per voce autorevole ed esempio fecondo, per poi diventare modello e stimolo di emulazione nell'arduo cammino che avrebbe a percorrere. Sarebbe perciò fornita di ricco, elegante e severamente appropriato vestiario, analogo addobbo di scene, e decorazioni rigorosamente caratteristiche.

Questa Compagnia agirebbe, per un corso annuo di 100 rappresentazioni, in uno tra i primarii teatri di Torino (1), impiegando il rimanente dell'anno nel percorrere le principali scene d'Italia, e tra queste segnatamente quelle di Genova, Firenze, Milano, Venezia e Trieste.

§ 2° — Alla istituzione d'un *Ginnasio drammatico*, o nucleo di artisti, che si chiamerebbero *attori-allievi*, destinati a compiere ed innovare la Compagnia: giovani educati, puliti, di bella apparenza incaricati di sostenere, ne primordii della loro carriera, le *secondo e terzo parti*, che sono, quasi sempre, una delle piaghe del nostro teatro. S'apprirebbe un concorso, e gli attori allievi avrebbero ad essere scelti tra i concorrenti, i quali offerissero condizioni migliori di attitudine e di cultura. L'insegnamento gratuito teorico o pratico sarà ad essi impartito per cura della direzione da abili maestri e coll'esempio efficace degli attori primarii della Compagnia, giusta speciale *Regolamento disciplinare e d'istruzione* da pubblicarsi.

§ 3° — Alla compilazione di uno *scelto e purgato repertorio*, composto delle migliori opere tratte dal moderno teatro italiano, fiancheggiate da quelle dei teatri stranieri convenientemente tradotte, le quali andranno diradandosi in proporzione della progressiva inserzione delle italiane, che pure saranno intercalate da rappresentazioni o accademie del Teatro classico antico, e dei capi lavori antichi stranieri inglesi, tedeschi e spagnuoli, dei quali, come dei più recenti, saranno affidate le traduzioni e le riduzioni a penne di nota perizia scenica e di pari intelligenza nelle lingue straniere e nell'italiana.

L'ammissione delle nuove produzioni sarà decisa da una Commissione esaminatrice, una specie di giuri letterario, scelta tra letterati di fama, tra i sottoscrittori-promotori e tra gli artisti della Compagnia. S'intende che per le nuove rappresentazioni originali italiane, la Direzione determinerà le regole del compenso. Ai più lodati viventi scrittori drammatici sarà fatto speciale invito, colle debite offerte di premii e compensi, acciò vogliano concorrere con apposite produzioni ad arricchire il repertorio italiano.

(1) Preferibilmente il Teatro Carignano. Ove l'amministrazione non potesse accordarsi coll'attuale conduttore del medesimo, ha fin d'ora a sua disposizione un altro dei primarii teatri di Torino, e sta trattando per assicurarsi un teatro stabile nelle piazze di Genova, Firenze, Milano, Venezia e Trieste.

§ 4° — A propugnare il diritto della proprietà drammatica, procurando presso i Governi d'Italia che almeno per le opere del nuovo repertorio si adotti, rispetto agli autori, il regolamento ch'è in vigore in Francia. Quando i governi avranno provveduto a tutelare questo diritto avranno già fatto molto a prò del Teatro italiano.

La Direzione inoltre si farebbe editrice di una pubblicazione periodica, col titolo di *Archivio del Teatro Drammatico Italiano*, in cui verrebbero inserite le migliori produzioni accettate nel repertorio, la critica ragionata di tutte quelle rappresentate dalla Compagnia, le notizie drammatiche italiane e straniere, con lezioni di storia di estetica, di costumi applicati alle scene, ecc., ecc.

Per meglio raggiungere lo scopo accennato al § 4 verrebbe fondata un'AGENZIA DI TUTELA DEI DIRITTI DEGLI AUTORI DRAMMATICI e sarebbero iniziate presso il nostro governo e il nostro parlamento le pratiche opportune per promuovere anche dagli altri governi italiani il giusto rispetto della proprietà drammatica.

Nelle città in cui si troverà la Compagnia saranno invitati dalla Direzione alcuni uomini autorevoli ed amanti del teatro, scelti a preferenza tra i sottoscrittori promotori, a far sì che le deliberazioni che si dovessero prendere sieno sempre conformi all'indirizzo del programma e dei regolamenti.

Sembrano per avventura soverchi siffatti intenti? L'attività di un Comitato direttore, che abbia la coscienza del proprio mandato, è sufficiente a raggiungerli, essendo tutti conseguenze di un solo principio, anella di una stessa catena.

Ma tutto verrebbe meno senza l'alto patrocinio della nazione. L'epoca dei mecenati è pressochè volta al tramonto; le arti non possono ormai più avere altro mecenato che la nazione. Oggimai la questione è posta assai chiaramente: l'Italia vuole la riforma del suo teatro. L'Italia dunque debbe volerne i mezzi. E se ella, contraddicendosi, si rifiutasse all'appello sarebbe oggimai peggio che ingiusta, sarebbe vituperevole ogni querela sull'umiliazione, sull'affestieramento del teatro e dell'ingegno italiano.

A far fronte in parte alle ingenti anticipazioni e alle spese necessarie per l'avviamento e successivo esercizio economico di questa nuova istituzione verrà aperta una sottoscrizione in quelle città italiane che la Compagnia sarà destinata a percorrere, alle condizioni che verranno indicate da speciale regolamento.

Una Commissione per l'esame dei disegni artistici o per fissare le basi economiche della *Società del Teatro Drammatico Italiano* si è costituita fin d'ora in Torino nelle persone dei signori:

Ala Ponzone marchese Filippo, Alfieri conte Carlo *deputato* Bertì Domenico, *professore*. Brofferio avvocato Angelo, *deputato*. Capellina cavaliere Domenico, *professore*. Castelli comm. Michelangelo, *deputato*. Correnti Cesare, *deputato*. Gazzolotti avvocato A. Nigra cavaliere Costantino. Tommaseo Nicolò. Ventura Giovanni.

Appena adottati gli opportuni provvedimenti, saranno resi di pubblica ragione dal giornale ufficiale del Regno e dai principali organi della stampa periodica italiana.

Torino 30 Luglio 1858.

pei Soci fondatori Guglielmo Stefani.

SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

II.

I nostri lettori anderanno biasciando oggimai; ma che è che dobbiamo esser menati così a dilungo sopra un argomento di cui avemmo quasi fino a gola; e da che questo periodico vide primamente la luce ha sempre discorso di drammi, commedie, musica ed altre faccende teatrali, balestrando sue dittatorie sentenze? Io mi sento rimescolar tutto quando odo i lagai di costoro che troppo più agevolmente che non si conviene si lasciano andare alla noja e dicono... dicono cose che io non ridico. Si è vero il fallo di che ci appuntate ma sostenete che io v'interrompa e facciavi notare non esser poi la stranezza che voi dite, se un'opera si tiene nel campo che si è prefisso di correre, e fatevi capaci esser naturalissimo che le carte consacrate alla medicina favellino d'infermità, di guarigione, di morte; quelle che s'attengono a giurisprudenza l'abbiano a far coi contratti, co' testamenti, fedecommissi, sostituzioni; altre che son dedicate all'astronomia parlino di pianeti stelle fisse, di costellazioni, di eclissi, di nebulose, e vi farete ragione come chi si occupa di teatro principalmente, conducavi sulle scene senza meritar taccia di mestator di tritumi. Per tanto non cadrete dalle nuvole vedendo un'altra buona mezza dozzina di articoli sul dramma e sulla commedia, che tanti sono per le mani di farne; anzi avrete gran mercè se non ridurrovvi ad udire per fino della tragedia, offendendo i vostri delicatissimi nervi con la vista di fatti sanguinosi, di coltelli, di veleni, di morti e di tante altre cose da fuoco, che pure son tutte nostrali, cioè di questo mondo: del suo vicendare che mai non posa. Metterei pegno però che non fareste così gli schizzinosi se sapessi trattenervi alquanto col ballo, schierandovi in mostra le giovani danzatrici dal piè leggiadretto, e fossemi dato presentarvele in quelle volte festevoli, nelle agili moresche, nelle capriolette o lente o preste, nei doppiotti fugaci e tardi, nei cerchi vorticosi ove tanto si fermano gli ammiratori di quest'arte leggera della quale io non mi conosco. Però non ne parlo, ma proseguendo il solito argomento vi metto la cosa sugli occhi, osservando come il gusto letterario è instabile, variamente signoreggia; nel che avrete innanzi di che meditare secondo ch'io porto speranza, nè leggermente. E per ridurmi presto al proposito, chiunque è capace di fare sperienza intorno le molteplici vicissitudini, e sugli incontri della vita,

paragonandoli con quello che avvenne ne' tempi andati si sarà fatto accorto che quel modo di essere delle cose in quanto è capace di recarci piacere, è andato soggetto sempre a mutabilità, e qualche volta non si è lasciato governar da ragione la quale dovia essere la suprema direttrice di tutte cose. La volubile fortuna sovente ha fatto che assai scrittori fossero gloriosi non pur dopo morte, ma quel ch'è più raro, anche durante il difficile incedere della vita soggetta a sdruciolli e tracolli, massime quando gli autori ignorano o sanno usare mezzanamente l'arte di andare a versi dell'universale composto di una sola natura sì, ma essa capevole di mille accidenti. Colui però che si sforza di esser gradito all'eletta e picciola classe degli uomini i quali non giudicano per istudio di parti e non apprezzano per esser conformi a coloro che molto chiacchierano e spesso dispensano altri dal pensare, può gridar miracolo se verrà lodato da contemporanei secondo suo valore; ma a detrimento del presente gitta stabili fondamenta a fama ventura. Ho io mandato innanzi queste brevi riflessioni, per venir dicendo che a' poeti, e ispezialità, a' poeti teatrali, prima di metter mano a' lavori drammatici, corre obbligo d'indagare freddamente se il genio di moda, o il giudizio comune che si vuol fare sopra un ramo di amabile letteratura, sia il vero e giusto, o piuttosto una fallacia innaturata con la consuetudine che a poco a poco svia il retto senso informatosi con le opinioni del tempo sentenzianti a proposito sì, se guardi l'abituale piacere, ma erroneamente se per guida ti togli l'invariabile natura umana studiata profondamente da' filosofi. Se lo scopo de' sudori dello scrittore è la passeggera gloria lusingatrice delle anime vane, o il guadagno; non è perduta opera l'entrar nel genio de' presenti a rischio di essere maledetto dagli avvenire, e se non m'inganno la cagione onde incoglie a' poeti di viver poveri e sottilissima vita spesso è quella di non adattarsi al blandire gli errori e le stoltezze del loro tempo. Essi poniamo che sudino e impallidiscano sopra i libri, e scrivano soltanto per esercitare un mestiere allo scopo di campare, e ingrassare o vivere a lautezza, hanno ben donde del servire e non disprezzare gli avventori della loro bottega; e siffatto procedere meglio che mai si affa con l'indole dell'epoca nostra, tutta dedita al mercantare per arricchire. E in questo proposito mi ricorre alla mente ciò che soleva dire Carlo nono re di Francia, il quale amava in sommo la musica e le arti e le lettere. Diceva che i poeti e in generale tutti gli uomini studiosi non devono esser mai tanto doviziosi, se vogliono continuare gli studi, e mettere ogni potere perchè le loro opere riescano il meglio che è possibile attese le forze degli scrittori. Di fatti nudri in corte gli eccellenti poeti che furono per que' tempi Ronzardo, l'Aurato e il Baicy, trattati, secondo esprimevasi quel monarca, come si usa de' cavalli, dai quali volendo ritrar buon servizio fa duopo tenerli nè grassi nè magheri. Il paragone lasciamolo a que' tempi, ma la verità è che chi diventa troppo ricco fassi inerte o bislacco, credendo d'aver sodata la fama non altrimenti che il patrimonio. Ora tornando in via, siccome quelle opere che sortono sotto tali faustissimi auspici, si potrebbero paragonare a quelle abitazioni posticcie, a quello baracche che si ergono in campagna in occasione d'una fiera o d'una festa d'un giorno, o dello svenarvi d'un esercito cui la stagione fa restare dal combattere; si può dire senza dispiacere ad alcuno che le medesime non appartenere al corpo delle poetiche o drammatiche composizioni, come il disegno di quelli capanni non entra nella storia dell'architettura. Non tutti poi guardano a tali minuterie: anzi la maggior parte de' lettori cui fruga l'anima voglia grande di novità, sorpassando per vaghezza sopra tutto che il caso pone loro davanti, e gli spettatori che si accalcano a sciami pe' teatri spinti da eguale desio per certa naturale tendenza, vanno divozzandosi dal buono e arrivano a scambiarlo agevolmente con le stravaganze; soppiantano il fantastico al reale; gli assurdi incomportevoli alla verità, rampollo infelicissimo nimitato a morte. Siccome questa è una; e la medesima finchè basti il mondo, potrebbe taluno impuntarmi l'errore di desiderare io che giammai alcuna varietà intervenga, e confortassi a rimaner sempre immobili nè uscire d'un pelo dal rigor de' precetti assegnando confini non reperibili alle composizioni di genio. Fallo grande sarebbe questo, ed io l'ho per non mio: che anzi sto per dire che disamo tutte le regole che fino a questo tempo sregolato ci dettarono a principiar da Aristotile o meglio da Platone fino a quelli che ancor parlano e scrivono: magri retori. Con franco animo affermo che sopra le cose che all'estetica si attengono il dar leggi e un fuordopera; ma si assevero che lo scrittore per teatro il quale abbia formato la mente e l'intelletto nella buona filosofia, meditato le passioni che sommuovono la quiete della vita, si conosca delle tendenze degli uomini, della dotta letteratura, delle dovizie spirituali del tempo, e di checche altro su ciò, racchiude in se stesso il gran codice di leggi che potrebbe emanarsi sul regolare di questa faccenda. Porchè il tale o tal altro è segno di molto plauso, non debbesi inferire così alla cieca che le sue opere sono belle e imitabili, degne di essere udite, lette, e che l'anima e il cuore vi si pascano. Se havvi giudizio che non teme vicissitudini, e meriti di essere noverato tra criteri di verità, è quello che si fece dopo morte dello scrittore, passò fra vicende pericolose, si mutò ma rivisse e dura conforme avviene di tutte le verità destinate a lottare col falso,

sovente a boecheggiare si che pajono morte, ma per ultimo fato a ringiovanire e dominare di somigliante a regina. E se v'ha scrittore sopra cui far lunghi studi abbeverarsi profondamente, ma non mai da pedanti, sono quelli che dopo molti anni sodarono finalmente la possessione della lor gloria; e chi per contro limita i viventi, oltrechè non riuscirà mai a bene perchè sorte di costoro è di perdere il proprio e male acquistare l'altrui, a breve andare pagherà certo il suo fallo con l'ingrattissimo scotto del pentimento.

Per secoli si è predicato e intonato da superbe cattedre lunghi sermoni a favore dell'unità di luogo e di tempo, per aver franteso alcune parole di Aristotile; e per fino a' giorni nostri v'ha tuttavia chi buonamente se creda, governandosi con l'opinione dei passati. La qual cosa non m'entra, nè so intendere come potrebbe convenire così precettivamente, osservando solo che noi siamo spettatori ad un dramma più spiritualmente che corporalmente; che altrimenti mille altre cose oltre la varietà di luoghi e di tempo, ci ridurrebbero a memoria che quei fatti, quelle scene, che si succedono son tutte finte, e languidissime imagini d'un rimotissimo vero o verosimile. Allora a che prendere a se tanta parte per quegli che si sconforta e addolora, per quegli che è tradito ingratemente, per l'altro che muore, perchè stemperarli vanamente in lacrime di compassione; fare inutile sciupio d'odio e d'amore; entrare in somma a prendere un posto, dirò così, in mezzo a tanto stranie vicende? Finalmente se la scena non istesse proprio di casa nella tua immaginazione, come sapresti tollerare che un personaggio muoja cantando? Ma su questo non voglio entrare di più, giacchè qualche dotto scrittore ne ha detto assai e meglio. Prosegua che in nessun ramo di arte bella o di lettore, si arriva ad ottenere certe nate venustà di cui son capaci quando son trattate da senno, nè ricavasene le risorse di cui abbondano dettando regole; perocchè la cagione del piacere che se ne coglie sottraesi alle più attento disamine del filosofo che in tutte cose non può andar con le seste, nè ridur tutto a numeri e caselle. Egli però se da falsi giudizi non si fa menare, avrà facoltà di dar lode o biasimo a qualunque portato dell'ingegno, sul fondamento di certe verità pratiche frutto di studi severi e ben avviati; nè illudesi agevolmente siccome le moltitudini, perchè le idee che predominano lentamente alterarono il retto senso che virtualmente possedevano; fatale calamità cui sottostanno. E se ciò è sempre intervenuto, oggi non potrebbe schifarsi; sendochè esso fanno scarso uso delle sue facoltà, attesa la molteplicità delle stampe che in qualsivoglia argomento discorrono, e attesa la smania di leggere che invade ogni classe la quale si attiene a ciò che ode, si rimane conforme alle opinioni che si espandono, e nel far giudizio sopra una materia, tranne la fatica del leggere, nulla mette del proprio: così sovente comun senso è opposto a buon senso. Di qui è che in alcuni tempi falsi principii s'intrusero, dominarono, facendo temere non fossi smarrito quel giusto sentimento ingenito nell'uomo che non sia disdetto della potenza ragionatrice, e dubitare non l'errore s'insignorisse del mondo cacciando in bando la verità dono dell'essere umano che possiede il raggio vivificatore del divino. **TITO BOLLICI**

NOVI GIOCHI

Il Risorgimento del teatro italiano è all'ordine del giorno. Sempre novelli scrittori sorgono a prender le armi per acquistare quel terreno, toltoci da una moltitudine d'immortalità straniere. Commendevoli lavori hanno di già abbellito ed abbellano tuttora le nostre scene, e sono come il vessillo di guerra. I nomi di Ferrari, Gherardi del Testa, Nicolini, Ventignano, Fortis, Giacometti, Bon, Castelvoglio, Chiosson, Martini ed altri si leggono con plauso sui manifesti giornalieri. I giornali italiani, stringendosi concordemente la mano al grido di quella tanto desiderata voce, fecero nobil protesta ed eccitarono alla riscossa le menti. Il nostro teatro acquisterà di fatto la sua primitiva nazionalità. I pubblici accorrono volentieri ad applaudire le produzioni nostrali e ne sia un esempio la nostra arena al Mausoleo di Augusto. Il nome tanto a noi popolare del nostro concittadino P. METASTASIO, riunito nella beneficiata del Domeniconi una folla immensa ad applaudire il *Temistocle*. Sorsero di già istituti drammatici diretti da sperimentati maestri: s'istituirono premi agli autori per mezzo di apposite commissioni governative e ne sia un esempio la nostra Roma, Torino, Firenze, Milano, ed altre città d'Italia. E quelli, coraggiosi, crescono di giorno in giorno di numero e d'importanza. A coadiuvare questo risorgimento pubblicammo per quanto era in noi il presente periodico che con somma soddisfazione vediamo tuttogiorno incoraggiato da nuovi associati. Or sono pochi giorni ci onorava ancora Sua Maestà la Regina Madre di Spagna MARIA CRISTINA. Ora con egual piacere ne annunciamo un'altro, che a differenza di tutti quelli fin qui comparsi nella Penisola, non d'altro s'occuperà che del Teatro Drammatico. Questo nuovo periodico cominciando dal 3 Settembre vedrà la luce in Firenze ogni Domenica e in distinte rubriche prenderà a trattare I. *Estetica dell'arte Drammatica*, tanto in ordine alla composizione che alla recitazione; II. *Storia del Teatro Drammatico*; III. *Biografie dei più valenti autori ed attori, esclusi sempre i viventi*; IV. *Bibliografia drammatica italiana*; V. *Cronaca dei teatri di prosa Fiorentini, compreso quelli delle Società Filodrammatiche; esame critico delle opere in musica, e dei balli, perciò soltanto che si attiene all'arte Drammatica*; VI. *Corrispondenze particolari delle varie provincie italiane*; VII. *Movimento delle compagnie e scrittura degli artisti*; VIII. *Notizie diverse relative alla Drammatica*. Di più

propone di dare in luce una statistica degli autori, e delle compagnie drammatiche dell'Italia, quasi direbbesi un bilancio dell'arte: statistica che proseguirà a compilarli e pubblicarli di anno in anno. E tutto si farà con verità, imparzialità, moderazione: e se la cosa chiedesse troppo severa parola si sorberà un assoluto silenzio. Un Consiglio di compilazione di già formato dovrà leggere ed approvare il Giornale prima che venga stampato. In ogni città più ragguardevole d'Italia vi saranno abili corrispondenti che daranno esatto conto sulle nuove produzioni cioè sull'argomento; sull'effetto prodotto sui spettatori; sui pregi e difetti; sull'esecuzione. CARLO GOLDONI è il titolo di questo giornale e noi non potevamo conoscerne uno più adatto. Ed in fatti avendo per iscopo il risorgimento del Teatro Italiano qual titolo migliore del riformatore di esso, a cui benigna natura rivelò i misteri del cuore umano? Noi auguriamo a questo nostro degno confratello lunga vita e generale incoraggiamento perchè con la sua voce possa promuovere sempre più i studi drammatici nella nostra penisola e dar mano di proposito al desiderato risorgimento che ogni par che riesca di fatto e non di semplici parole e rivendicare al nostro paese quella nazionalità che pur troppo erasi stata tolta dopo la morte dell'immortal Veneziano.

Abbiamo ancora ricevuto i primi numeri dell'Interprete giornale scientifico, letterario artistico e commerciale che si pubblica in Messina tutti i Giovedì coi tipi d'Ignazio d'Amico e sotto la direzione del Sig. ACHILLE BASILE. Scopo di questo periodico è di sviluppare i principii delle scienze commerciali e le loro teoriche raffrontati alla pratica degli usi vigenti come vediamo dal dotto proemio del Direttore « sul bisogno di una educazione commerciale in Messina: come motrice di tutti i sociali rapporti ». Tutti gli altri articoli che compongono quei primi numeri corrispondono esattamente al sud. proemio e li troviamo in gran parte pregevoli. Vi leggiamo ancora varie poesie e fra queste il primo atto di una tragedia del chiaro artista drammatico Sig. Luigi Marchionni « Nabucodonosor » i cui versi però non possiamo lodare perchè alquanto prosaici. Erudite le rassegne bibliografiche, di belle arti, e dei teatri. Desiderosi di vedere sempre più crescere il numero di quei giornali che sono non solo di allettamento ma d'istruzione a certe classi e specialmente alle dedite al commercio o grande o piccolo che sia, auguriamo anche a questo periodico buon volere, lunga vita e molti associati onde così proseguire animoso e con decoro nell'intrapreso cammino: essendo dovere d'ognuno educare il popolo con sagge dottrine o torlo così dall'ozio ch'è il fomentatore di tutti i vizi e dare alla società uomini esemplari, ottimi padri di famiglia. Chi semina raccoglie. Sia buona la semenza, sarà migliore ancora il frutto. Fra pochi giorni vedrà pure la luce in Siena « L'Eco dell'Arbia » e a quanto pare sarà il foglio ufficiale delle contrade Senesi. Anche a Torino uscirà in breve un giornale quotidiano umoristico-teatrale senza caricature col titolo « L'Intermezzo » al quale pure auguriamo lunga vita se troverà cibo sufficiente per camparla. **L. V.**

BELLE ARTI

Il ch. Professore Cav. PAOLO MERCURI Romano volendo aggiungere una nuova opera alle tante rare, che già onorano non solo questa nostra città, ma l'Europa intiera diffondendo le più egregie del pennello e dello scalpello, ha condotto non a guari a fine, con quella maniera tutta sua che opera maraviglie, una incisione tratta dal quadro tanto encomiato del ch. artista Sig. De la Roche rappresentante gli ultimi momenti della sventurata Giovanna Gray e che ora abbellisce qual gloria novella la Francia. La sua grande perizia, l'inarrivabile suo genio ve lo scorgi a colpo d'occhio in questa ausiliaria della pittura tanto nelle varie figure, che ti esprimono lo stesso dolore, i medesimi affetti, quanto nelle parti più minute ed inconsiderate della tela. In grazia del suo bulino esso quasi ti fa vedere lo stesso tono dei colori, lo stesso effetto del chiaroscuro e dei riflessi, la stessa armonia delle linee: in questa incisione in fine tutto ti spira verità e vita.

Il Vicentino Peterlin è già vario tempo che mise mano ad un suo gran quadro rappresentante l'Apocalisse. Questa vasta tela animata da centinaia di figure e così bene concepita ed aggruppata toccherà per la futura primavera l'ultima perfezione del colorito e dell'effetto. Anche il Re, pure Vicentino, animato da una società di sottoscrittori, è già da un anno che lavora attorno ad un gran quadro rappresentante, Carlo l'Angioino, che alla presenza della sorella e degli amici del re Manfredi, fa scoprire e riconoscere il cadavere di quel valorosissimo e sventurato principe.

Giovanni Miglioranza seguita con la perseveranza e con lo studio nell'illustrare l'antico teatro di Berga.

Nella fonderia reale di Monaco in Baviera fu gittata la statua in bronzo del celebre poeta tedesco Paten, che riuscì a meraviglia.

Il 15 Agosto, primo giorno delle feste del giubileo dell'università di Jena, fu inaugurata la statua del fondatore di quella cioè, l'elettore Giovanni Federico il Magnanimo: bell'opera dello scultore prof. Drake di Berlino.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

Certo Mure, soldato nel 63° di linea francese, pretende di aver trovata la soluzione dell'importante problema dell'aeronautica. Egli ha immaginato una macchina aerea, i cui pezzi principali sono: un largo piatto di seta tesa su ossi di balena, che dominano l'apparecchio, e due ali gigantesche parimenti di seta situate dalle bande. A quattro piedi circa al disotto del piatto l'aeronauta è attaccato da forti corregge; i suoi piedi poggiano sopra pedali che comunicano mediante un ingegnoso meccanismo il movimento alle due ali; le sue braccia appoggiate sopra una leva imprimono al piatto la direzione voluta e permettono all'aeronauta di dirigersi a suo talento.

Mure ha avuto l'onore di presentare all'Imperatore il suo apparecchio ridotto a 1/8. Pare che S. M. abbia trovato che l'invenzione è degna di riguardo, e presenta molta probabilità di riuscita, mentre ha donato 5000 fr. all'inventore, perchè possa terminare la macchina, colla quale egli si propone di fare una ascensione a Nancy capitale della Lorena.

Mure è meccanico; egli pensa di applicare una forza motrice alla sua macchina, la quale forse verrà annoverata tra le invenzioni utili dei nostri giorni.

Avventura Singolare. — In uno dei vagoni della strada ferrata da Parigi a Bordeaux due signori avevano fra di loro legata conversazione. Pare che andassero molto d'accordo, perchè, arrivati nella città di Cuyenne, pranzarono insieme, discorrendo familiarmente dei loro affari. Io, diceva l'uno, viaggio per le setole greggie, e mi guadagno i miei quattromila franchi all'anno. E voi, ditemi un pò, perchè viaggiate? a qual punto siete diretto?

— Son viaggiatore anch'io, rispondeva l'altro, e la mia direzione la conoscete. — Guadagnato molto, ripeteva il primo? — Oh... circa ottantamila franchi all'anno. — In, in... e per che cosa viaggiate? — Eh, caro mio, si fa quel che si può; io viaggio per il furto, l'assassinio, l'avvelenamento, a seconda delle circostanze.

Un fulmine caduto ai piedi del primo interlocutore non avrebbe potuto atterrirlo di più di quanto fecero queste parole; divenne pallido e non mosse più labbro; tentò fuggire, ma gli fu impossibile; il suo amico che viaggiava pel furto, ecc., non lo abbandonava mai; gli si sedeva accanto; lo chiamava suo amico. Finalmente giungono a Tolosa; il viaggiatore per setole greggie cerca in fretta i suoi bagagli, per fuggirsene con prudenza; ma ecco l'amico che lo prende per un braccio e lo accompagna. Stanco, pieno di terrore, non sapeva ormai più ove rivolgersi; quando tutto ad un tratto sente pronunziare un nome assai celebre... Aveva fatto viaggio con Giulio Favre, avvocato, deputato al Parlamento legislativo, che andava nel mezzogiorno per un affare di assassinio e di furto qualificato. Così il *Messenger de la Charité*.

— Sulla Spiaggia nord-ovest del mar Caspio presso la fortezza di Petrowsk viene eretta una città. I fondatori saranno per dieci anni esenti da ogni imposta. Anche agli stranieri è permesso di acquistare colà i terreni.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

10.º ed ultimo saggio Estivo del 29. Agosto 1858.

Quartetto nel Rigoletto - Maestro Verdi - Sigg. Marchesa Agnese Capranica, Teresa Rosati, Don Paolo de' Principi Ruspoli, e Cesare Rossignani. - Duetto nei Capuleti e Montecchi - Maestro Bellini - Sigg. Angelina Tancredi, Pietro Caldani e Coro. - Duetto nella Parisina - Maestro Donizzetti - Sigg. Marchesa Agnese Capranica, e Don Paolo de' Principi Ruspoli. Aria nel Giuramento - Maestro Mercadante - Sig. Teresa Rosati. - Introduzione nella Giovanna d'Arco - Maestro Verdi - Sig. Pietro Caldani e Coro. - Sinfonia nell'Aroldo - Maestro Verdi - ridotta per cinque pianoforti a 20 mani dal Sig. Maestro Domenico Alari, eseguita dalle signore Anna De Witten, Giulia Paganetti, Sofia Sarzana, Anna Minù, Marchesa Agnese Capranica, Carolina Compagnoni, Adele Durani, Guglielmina Casciani, Virginia Maldura, Emilia Boccacogli. - Duetto nella Luisa Miller - Maestro Verdi - Sigg. March. Agnese Capranica, e Sig. Cesare Rossignani. - Solo e Coro nell'opera La rivolta del Serraglio - Maestro Gabussi - Sig. Teresa Rosati e Coro di donne. - Finale 1.º nell'Ernani - Maestro Verdi - Sigg. Angelina Tancredi, March. Agnese Capranica, D. Paolo de' Principi Ruspoli, Pietro Caldani, Cesare Rossignani, Francesco Ravenna e Coro.

Al Pianoforte - Sigg. Maestri Eugenio Terziani, Francesco Viviani, Domenico Alari.

Direttore - Sig. Maestro Domenico Alari.

Esecuzione felicissima, plausi fragorosi, numerosissimo e scelta concorso.

CRONACA TEATRALE

Roma. — Mausoleo di Augusto. Mercoledì 25. La drammatica compagnia romana del Domeniconi ci diede *Sponsteratizza o buon cuore di Bellotti Bon*. Questa commedia è nota abbastanza perchè non se ne faccia molto. Gli attori tutti la rappresentarono con molto interesse e segnalatamente Bellotti, Calloud, Buonamici, Ciotti e la Arcelli.

Giovedì 29. *Cristina di Svezia o la Lionessa del Nord*, dramma in 4 atti. L'autore di questo dramma il Sig. Pietro Torelli di Torino si è attenuto strettamente a ciò che la storia ci dice di questa eccentrica Principessa ed in conseguenza ha dovuto trascurare l'effetto. Ciò nondimeno questo lavoro è commendabile per un colorito eguale benchè poco coadiuvato dal dialogo non troppo forbito. La Sig. G. Zuanetti (*Cristina*), M. Cavallero (*Adelina*), L. Aliprandi (*Arce*), A. Bellotti (*Azzolini*), G. P. Calloud (*Mattia*), F. Ciotti (*Cesare*), G. Buonamici (*Gismonda*), G. Borghi (*Araldo*), la persero con impegno ed il pubblico li risparmiò di plausi.

Sabato 28. *La malignità nelle donne*, tratta dal francese. Sarebbe difficilissimo rendere in brevi parole l'orditura di questa commedia che non ha intreccio regolare ma presenta diversi episodi tutti incastrati a far risaltare la protagonista donna carliera e maligna. Fuori di questo carattere sviluppato con non poche incoerenze, tutti gli altri personaggi sono sacrificati e per nulla interessanti. Il primo atto è un vero Chautillon della conversazione francese, piena di piccoli aneddoti e di una guerra di *plaisanteries* forse meno scipite nella lingua originale, che nella italiana adatta al brio dei sali graziosi, non ai giuochi di parole. Nell'2.º atto il dialogo molto animato e varie posizioni sceniche di effetto interessano per lo scioglimento che veramente giunge inaspettato perchè inusito, lavorosissimo, *stiracchiato*. Lo scopo morale della commedia è offeso qua e là da varie scurrilità e da piccoli eccessi non troppo purgati. L'argomento dai più comuni. La esecuzione eccellente. E ne sia lode principalmente alla Zuanetti, che sostiene la parte della carliera con tutto l'intendimento specialmente nei primi due atti. La Arcelli, Calloud, Bellotti, Buonamici, con impegno particolare sostennero le altre parti di questa produzione che si salvò da una disapprovazione manifesta, in grazia della diligenza posta nel rappresentarla.

Domenica 29. *Il viaggio dei pianeti ovvero Giove e Mercurio in Tiana con vestiario analogo, colpi di scena, e trasformazioni a vista*... (misericordia) ... nuovissima per queste scene. Questo titolo era affisso

per tutti i canti in lettere cubitali impresso sopra fogli colossali di carta color fuoco. La parte meno della del pubblico libera dalle occupazioni de' giorni feriali concorse abbagliata dal titolo *altitonnante*. L'arena era gremita di gente. Per dare uno spettacolo coerente in tutte le sue parti e compito preposero alla produzione suddetta la commedia tratta dal francese piena delle iperosimiglianze più spacciate *Celestino o gli Amori d'una ballerina* commedia in due atti e due epoche di Desnoyer Verin. Ma lo straordinario giro dei due pianeti, come era da prevedersi (quantunque viaggiassero nel più stretto incognito) disturbò le leggi atmosferiche, ed un acqua dirotta per tutto il tempo della rappresentazione disturbò i spettatori. E fu una vera sventura non potere godersi quel sublime lavoro pacificamente e prendere così la circostanza favorevole per fare i debiti ossequi a que' signori (Giove e Mercurio) che d'altronde chi sa quando troveranno un'altra volta il tempo di tornare fra noi menati pel naso dalla compagnia Domeniconi. Quel poco però che poté vedersi fu veramente sorprendente. Figuratevi, Giove vestito da Greco (beninteso senza fulmini, che li aveva lasciati nel camerino del capocomico) con Mercurio che gli faceva da lacché ad ogni 5 minuti evocava dalle viscere del . . . palco scenico fuochi di bengali, giarelli, razzi in corda. Senza scomporsi d'una linea, apriva col tocco d'un sol dito querece smisurate (di carta pesta), cangiava statue in bastimenti da degradarne il mago *Parafaragamis*; insomma faceva d'ogni erba fascio, finché o stanco egli stesso di svolgere ai nostri occhi tante meraviglie o supponendo sazi noi di vederlo, fece prima per sue buone ragioni piovore fuoco (di razzi da un soldo) dai cieli della scena anche a pericolo di bruciare qualche quinta e quindi in mezzo ad un gruppo di nuvole comparve in tutto il suo splendore, salutò l'uditorio, e sparì. Disgraziatamente alla prossima Domenica la compagnia non sarà più in Roma altrimenti saremmo certi di vedere annunciato « *Il viaggio della terra ai pianeti Giove e Mercurio per restituire loro la vista* ». Spettacolare rappresentazione con *giochi d'acqua, cannonate a mitraglia ed apoteosi dei capicomici che empiono le ciotole (qualche volta) a spese del buon senso*.

Lunedì 30. Penultima rappresentazione a beneficio del primo amoroso Giuseppe Buontamici « *Volto e Maschera* » commedia del Sig. Michele Uda. Questa nuovissima produzione ci compendò del pessimo trattamento di ieri. E qui la giusta lode che per noi si deve tributare all'egregio autore di quella ci sforza a cangiare stile. L'insieme di questo lavoro è eccellente e parimenti buonissimo sono le parti che lo compongono se si esclude qualche menda tanto piccola per altro da non offuscare minimamente il merito. Il dialogo finisce naturalmente con nobili sentimenti, con frizzi pieni di brio e con bolla frasc. Fra i caratteri tutti maestrevolmente trattati può rintracciarsi freddo e forse non molto vero, quello della Gabriella per una credulità eccessiva. Gli altri sono dipinti a colori vivissimi e pieni di verità. La parte del Conte impudico è svolta con molte novità e come anche lo zio Teodoro non è uno dei soliti caratteristi posti nelle commedie soltanto per muovere le risa; ma serve molto opportunamente col suo brio e colla sua sagacità allo sviluppo della azione. La Luigia qualche volta è un poco incerta specialmente nelle scene col Conte che è da essa amato ciecamente perché ingannata dalla sua ipocrisia. Le altre parti di minore interesse tutte servono allo scopo dell'autore. L'orditura di questa commedia per l'intrecci ben combinati potrebbe esser più semplicemente condotta se quelli non si succedessero complicandosi con troppa arte con soverchia frequenza. Difatti, a chi guardi pel sottile le molte scene tronche, i personaggi spesso celati dietro gli usci dimostrano come il poeta abbia dovuto valersi di que' ripieghi per sviluppare le troppe difficoltà che si è creato da per se stesso nel corso della favola. Questa complicazione di cose se per una parte dimostra il genio fecondo dello scrittore dall'altro canto stanca e confonde le menti de' spettatori. Dopo smascherato il falso galantuomo la Luigia si riede del suo mal posto amore ed il pubblico spera di rivedere il giovine Vittorio a parte della gioia comune e premiato colla mano della medesima del suo lungo e tenero amore. Le parole dello zio Teodoro promettono questo matrimonio; la giovinetta disingannata vi acconsente: ma Vittorio allontanato dalla casa non può essere in scena e questa mancanza forse raffredda il suo. Le poche osservazioni che abbiamo fatto qualora sieno giuste, come ci sembrano, non tolgono a questo lavoro il merito grandissimo della originalità, della bellezza, della moralità, né defraudano l'egregio autore della riconoscenza che la nostra Italia gli deve. Egli dovrà, se siegue come ha cominciato a fornire le nostre scene di sì belli sostegni. Il pubblico rimase soddisfattissimo o della commedia e della esecuzione che fu tanto squisitamente accurata da far dimenticare qualunque negligenza potesse addebitarsi alla compagnia nelle rappresentazioni trascorse. Consigliamo soltanto il Sig. Brogi a non *parodiare* i caratteri affidatigli.

**Napoli.** — Teatro del Fondo (nostra corrispondenza.) Il 22 Agosto è andato in scena il nuovo spartito del Maestro Vespoli alunno del R. Collegio di musica ed allievo del Cav. Mercadante, giovane di soli 18 anni, intitolato « *La cantante* » melodramma in 3 atti del sig. Marco d'Arzono: con la Fioretti prima donna, Prudenza tenore, Storti baritone, Scialese buffo. La composizione è buona, ma manca di novità e di grandi pensieri. Però è un pregevole lavoro ed il maestro ottenne grandi dimostrazioni d'imporggiamento che al certo gli gioveranno a continuare con zelo e studio nell'intrapresa luminosa carriera. Benché l'esecuzione fosse non troppo buona pure gli artisti furono col maestro più volte evocati al prosenio. Il libretto è bello, regolare, di semplice e ragionata condotta, ma di niuna novità nell'azione. « Una leggiadra cantante ama il figlio di un Duca, e pregata da questi a lasciarlo, acconsentisce: ma essa si scopre nipote del Duca perchè figlia di una sorella di esso; per cui dimenticato ogni sdegno, nasce l'unione con l'incognito euginetto ». Questa nuova musica non fu ripetuta per la seconda volta che lo scorso Giovedì ed ebbe un esito molto più favorevole. La Fioretti vi è soprattutto applauditissima e specialmente nel grazioso finale in cui con un *re soprato* supera e voci e orchestra. Applauditi anche Storti e Prudenza, ed il buffo Scialese in una parte che poco ha di buffo. L'introito di questa serata fu a beneficio dell'egregio poeta drammatico Sig. Sesto Giannini e vi si aggiunse una farsetta del Fiorentini e due balli con la festeggiatissima coppia *Tagliani-Walpot*. Ai Fiorentini vi fu una novità, « *Il Visconte di Canolle* » commedia in 3 atti tradotta dal francese rappresentata per beneficiata della *Sivori*. Venerdì (20) a sera fu applauditissima e l'esecuzione riuscì perfetta o specialmente per parte della *Sivori* che sotto abiti maschili sosteneva la parte del protagonista. Il medesimo lavoro ripetuto il giorno seguente fu fischiatissimo. Quale dei pubblici avrà ragione? Io credo che al primo andasse tutto bene a cagione della beneficenza, e che il secondo guardasse più la semi-pagliacciata francese che l'attrice. Giovedì scorso vi fu altra novità « *Maria di Rohan* del Cav. Folliero de Luna che l'autore volle chiamare dramma tragico. » Il pubblico fu quieto per 3 atti interi, ma sul finire del 4 e in quasi tutti il 5 non poté più reggere e irruppe in manifestazioni di biasimo. La Sadowski vi fu applaudita più volte: ma gli altri in luogo di salvare la produzione, forse contribuirono a farla cadere.

**Livorno.** — *Arena Labronica*. Dalla compagnia Stacchini si è di nuovo ripetuto il *Polinico* d'Alfieri. Venerdì 14 ci diede la nuova commedia di G. Lilla intitolata « *L'amore è una necessità* » L'incasso fu meschinissimo. Giovedì e Domenica « *Il Conte di Montecristo* » saporosissimo pasticcio composto d'ingredienti salmastrosi e inverosimili. Lunedì 16 e successivo Martedì ebbe luogo la recitazione dell'*Edipo* del rinomato G. B. Niccolini. Questa tragedia il nostro pubblico l'accoglie con stima proporzionata al merito dell'autore. Infinito chiamate al prosenio vi ottennero gli attori, particolarmente Stacchini (*Edipo*) il Santucci e la *Fumagalli* — Dalla tragedia di tale autore passeremo alla nullità di un nuovo dramma di L. D'Asi intitolato. *Leone Foscato*. Niuna novità vi riscontrammo, tranne l'immoralità di una donna bigama che poi finisce col morire uccisa da uno dei mariti, e di altre scene insipide, fredde le quali si allontanano dall'azione, o dalla condotta dell'argomento. Sig. D'Asi se vi sentite disposto a scrivere altre produzioni scegliete soggetti più interessanti; lasciate le solite *parolone* che fate pronunziare ad un emigrato itahano nell'atto che questi domanda soccorso ad un Francese e che spesso chiama *madama* la propria moglie. Scrivete dedicando le piaghe sociali, abbattendo i vizi, inalzando la virtù, istruendo il pubblico che ascolta i vostri componimenti. Il tempo dei comici *bociatori*, degli stili sguainati, del sangue che scorre in scena, dei mariti traditi, dei figli ritrovati,

e di tante altre diavolerie è passato, o seppure esiste lasciamolo tutto a benepiacito degli autori Francesi i quali per queste cose son famosi, e la sanno più lunga degli italiani. Non essi prendete a modello, avvegnanche col vostro Leone avete inteso copiare il *Proscritto Francese*. Ferrari, Gherardi, Buttaglia e Castelvocchio vi siano di norma, e con loro alla mano difficilmente smarrirete la via che conduce ad onorevole fama — La sera del 22. al TEATRO LEOPOLDO la signora Laura Bon colla sua compagnia rappresentava *Medea*: del merito di questa tragedia prima d'ora ne diedero sufficienti ragguagli tutti i giornali della nostra penisola; I segni di sincera dimostrazione che il nostro pubblico tributò alla *Bou* furono grandi, ella per più volte venne evocata da unanimi applausi al prosenio; — La *Compagnia Dondini* è in questa città per recarsi in Sicilia, in tal circostanza darà alcune recite al TEATRO ROSSINI. Oggi domenica 22 esporrà *Pamela Nubila*. (Rivista).

**Torino.** (nostra corrispondenza) Al Nazionale seguono sempre con miglior successo le repliche della *Gemma*, una delle tante belle ispirazioni del gran Donizetti, che quanto più si sentono, tanto più riescono nuove. All'Alfieri sabato 21 Agosto dopo le interrotte repliche del *Birrajo* finalmente andò in scena il *D. Bucefalo*, con la prima donna Anaricotti che piacque assai. Il buffo Fioravanti è sempre l'idolo del pubblico. Gli altri contribuirono pure ad un felice esito. Ma parliamo di novità, cioè del teatro Rossini e del Gerbino. Al primo vi agisce fin dal 14 la comp. di Ernesto Rossi che aprì il corso delle recite con la bella e nuova commedia dell'Udinese Sig. Cicconi « *Le pecorelle smarrite* » che piacque moltissimo e di cui se ne volle la replica, ed in questa produzione la De Martini ci confermò col fatto quella bella fama che di già l'aveva preceduta. Quindi ci dette l'*Amleto* di Shakespeare con teatro affollatissimo. Il Rossi in questo dramma sotto le spoglie del principe di Danimarca superò se stesso ponendo in scena quel personaggio tal quale usciva dalla mente del gran tragico inglese. Esso unico in questa parte fu più volte interrotto dalle grida e dallo batter delle palme di un pubblico tremante. La De Martini nel carattere affettuoso e poetico di *Ofelia* si meritò le generali ovazioni le specialmente nelle scene della pazzia. La Job, il Bianchi, il Benedetti tutti infine contribuirono ad un felice esito. L'*Amleto* fu ripetuto il giorno dopo a richiesta generale. Venerdì 20 ci diede una nuova commedia italiana del giovane Valvasone Udinese col titolo proverbiale « *Le apparenze ingannano* » e che fu applaudita: ma di minor merito di quella del Cicconi. In questa produzione però si fa maggiormente risaltare la società e dove la De Martini raccolse maggiori applausi nel sostenere il pregevole carattere di *Adriana*. Ci dette pure il « *Shakespeare* » mediocre dramma del Gualtieri: e Sabato 21 « *I letterati* » dei veneziani Fambri e Salmi. L'aspettazione era grande, ma l'esito non vi corrispose, benché non vi manchi qualche pregio, ed ebbe pure qualche plauso. Nella *Francesca da Rimini* il Rossi e la De Martini furono encomiati. La compagnia Pieri al Gerbino ci dette pure nella medesima sera del 14 « *Le pecorelle smarrite* » con replica, quindi *Ingegno e Speculazione* di Botto, *Il figlio naturale* di Dumas con replica, *Il padiglione delle mortelle* di Gherardi, *La donna romantica* di Castelvocchio con replica, e la *Clelia*. La sala e le loggie di quel teatro sono sempre gremiti di spettatori (più ancora del Rossini) che ad ogni momento prorompono in applausi al Pieri, alla sposa di esso Sig. Giuseppe Capala, alla Santeccchi, al Privato, al Papadopoli, al Woller, Vedova ed altri.

**Rimini.** — (nostra corrispondenza) Dobbiamo rallegrarci col pubblico riminese per avere solennemente disapprovato la Compagnia Dondini nella *Signora delle Camelie*, nel *Lapidario*, nella *Vita color di rose* ed in altre simili impietà. Se il nostro pubblico avrà degli imitatori, gli attori non sceglieranno, ed i Capo-Comici non permetteranno la recita di tali aborti. Sarebbe ormai tempo che i primi attori e le prime attrici si persuadessero che per essere applauditi non v'è bisogno di morire sulla scena, o di gridare tutta una sera, ma v'è soltanto bisogno di buone e nostrane produzioni. —

**Bologna.** — (corrispondenza del 6 Agosto) Qui non abbiamo nulla di nuovo. Pezzana all'arena un poco delle produzioni francesi, ed alcune italiane, fra cui due tragedie di Alfieri, l'*Agamemnone*, e l'*Oreste*; la prima delle quali si rappresentò Martedì e la seconda jeri per serata del suddetto con molto concorso ed applausi e che si replica quest'oggi, chiama abbastanza concorso. All'Anfiteatro del giuoco del pallone si fa termine questa sera. Col primo del prossimo Ottobre, a questo teatro del Corso andrà in scena la *Ristori*, ed il 16 detto la compagnia *Stacchini*.

**Trieste.** Teatro Grande. — *La Camma*, splendida poesia del Montanelli, è una tragedia in esigue proporzioni, e con un solo carattere. Semplicissimo il fatto, e più ancora l'azione che si limita a scuoprire l'uccisore di Sinato sposo di *Camma*, e, scopertolo, ad immolarlo alla sua vittima qual meritato olocausto. L'assassino è Sinoro amante di *Camma*, che fu spinto al delitto per ambizione del Tetracato e per ottenere in sposa la *Camma* per cui egli arde d'impurissima fiamma. — Il poeta versò sulla protagonista il tesoro della sua ideale poesia: tutti gli artifizi squisiti dell'arte e dell'effetto pose in opera perchè la Ristori potesse emergere grande tutta quant'è. — La insigne tragica per cui sola fu scritto questo lavoro, seppre renderne piene le bellezze e gli artifizi nei punti più salienti. Essa vi raggiunse il sublime e specialmente nell'atto secondo. Così nell'atto terzo dopo consumato l'omicidio e sfogata la sua piena vendetta sull'omicida che libò dal nappo la morte, quand'egli le dice: *Tu impallidisci*, ed essa prorompe in quelle parole: « *Tu pure impallidisci* » e nelle altre « *Freddo è di morte* » ella fu tremenda e terribile come la vendetta che compie. — Il Majeroni, e la Ferroni, e talvolta pure il Boccomini (il quale se meno declamasse riuscirebbe più naturale, e più lodato ne andrebbe) sostennero con onore la loro parte. Il primo nel personaggio odioso di Sinoro, ebbe occasione di emergere, e far ammirare la sua non comune intelligenza e la recitazione di quei stendipi versi che la sua omogenea e robusta voce, quando bene risponda l'intuazione e il calore, declama con tutta naturalezza. — Il 22 espone la *Debara* dramma nuoviss. di Mosenhal. Il teatro era illuminato a giorno per la fausta novella della nascita del Principe Ereditario e dagli allievi della scuola civica di canto fu cantato l'inno dell'Impero. Il successo di quel dramma fu assai limitato. — È un argomento che scotta mani e piedi e che ad assistervi, ove non fosse stata la Ristori, non avrebbe bastato la pazienza del nostro pubblico. Questo lavoro sarà bello a tavolino ma su le scene nò certo. — Il 23 ebbe luogo la beneficiata con gli atti 1. 3. e 5. della tragedia di Schiller, tradotta dal Maffei « *Maria Suarda* » col *Sonnambulismo* di *Lady Macbeth* e con lo scherzo comico del Gherardi già espressamente scritto per la beneficiata « *Cid che piace alla prima Donna* » Non è a dirsi il numero dei battimani gli applausi i brava ad ogni scena ad ogni atto eseguito dalla sublime tragica ch'è del pari valente e briosa comica quant'altra mai. Una bella poesia, un epigrafe e mazzi di fiori e corone onorarono la beneficiata. Il 25 venne replicata a richiesta la tragedia biblica in 3 atti del Giacometti *Giuditta*. (Diavoletto)

SPETTACOLI DELLA STAGIONE DI AUTUNNO 1858.

**TEATRO ARGENTINA.** — Previo il permesso delle competenti Autorità si agirà nel suddetto teatro con spettacolo di *Musica, e Ballo*. Si rappresenteranno non meno di tre Opere in Musica, e di due Balli. Opere destinate: *VISCANDELLO* - Tragedia Lirica in quattro parti di *Fruancesco Piave*, con musica del Cav. *Giuseppe Verdi*. - *STELLA DI NAPOLI* - Drama Lirico in tre parti, di *Salvatore Cammarano*, con musica del Cav. *Gio. Pacini*, nuovo per Roma, posto in scena dal maestro med. - *I PROMESSI SPOSI* - Melodramma in tre parti di *Pietro Micheletti*, posto in musica dal maestro *Andrea Travenzi*. Balli destinati: *IL FIGLIO BANDITO* - Che porrà in scena il Coreografo *Coppini*. - *EDMONDO DANTÈS* - Che porrà in scena il Coreografo *Giuseppe Rota*. Artisti di Canto: Prima Donna assoluta Soprano *Isabella Galletti*.

Prima Donna assoluta mezzo Soprano *Maria Talabò* - Primo Tenore assoluto *Antonio Agrestì* - Primo Baritone assoluto *Enrico Della-Sedia* - Primo Contralto *Zelinda Sbriscia* - Basso Comico assoluto *Cesare Belliccioni* - Primo Basso assoluto *Francesco Coturi*.

Parti Comprimario: *Stefano Santucci* - *Cesare Bossi*. Secondo Parti: *Giuseppe Bazzoli* - *Caterina Decaroli* - *Luigi Fossi* - *Paolo Guerra*.

Coristi N. 26 d'ambo i sessi. Maestro direttore della musica *Eugenio Terziani* — Primo Violino e direttore di Orchestra *Emilio Angelini* — Direttore di scena *Giuseppe Cencetti* — Maestro Istruttore de' Cori *Luigi Dolfi* — Primo Violino de' Balli *Giovanni Ciampi* — Suggestore *Luigi Falcioni*.

Artisti di Ballo: Coreografo *Giuseppe Rota* — Altro Coreografo *Antonio Coppini* — Primi Ballerini assoluti di rango distinto: *Lucia Brunetti* - *Cesare Coppini* — Primi Mimi assoluti: *Assunta Razzanelli* - *Antonio Coppini* - *Agrippa Pinzuti* — Primo Mimo *Lodovico Pedoni* — Prima Ballerina *Marianna Rossi* — Mimi: *Clemente Pieroni* - *Virginia Grassi* - *Camillo Banzi* — Altra Prima Ballerina *Matilde Bazzi* — Ballerine distinte: *Luigia Balassi* - *Enrichetta Prodeton* - *Elisa Soffelti* - *Carolina Fornasari* - *Adelaide Zabò* — Ballerini N. 52 d'ambo i sessi — Scenografi: *Valentino Solmi* - *Francesco Bartolotti* - *Carlo Bazzani* - *Giuseppe Ceccato* — Capo Sarto *Salvatore Minola* — Direttore del Macchinismo *Francesco Morelli* — Attrezzista *Andrea Unseri* — Capo Illuminatore *Enrico Berettini* — Buttafuori *Fabio Arrighi*.

Il Vestiario, il Macchinismo, gli Attrezzi, e le Decorazioni sono di proprietà dell'Impresario.

Le rappresentazioni che si promettono ai Signori Appaltati, ed Abbonati nel corso della stagione saranno 48.

Se venissero eseguite delle recite al Teatro di Apollo i Signori Appaltati avranno anche in questo Teatro il corrispondente palco.

Prezzo dell'Appalto dei Palchi per le anzidette 48 Rappresentazioni. Ordine 1. Faccie e Prosceni sc. 98, Angoli sc. 100, Fianchi sc. 85. Ordine 2. Faccie e Prosceni sc. 110, Angoli sc. 108, Fianchi sc. 100. Ordine 3. Faccie e Prosceni sc. 108, Angoli sc. 100, Fianchi sc. 98. Ordine 4. Faccie e Prosceni sc. 90, Angoli sc. 88, Fianchi sc. 80. La prima rata dell'Appalto si pagherà nell'atto della stipolazione nel Palazzo Senatorio nei giorni 2, 3, 4, 6 e 7 Settembre dalle 9 ant. alle 2 pom., la seconda all'espattore Sig. F. Parisotti 4 giorni avanti la metà delle recite.

Prezzo dell'abbonamento personale alla sediola numerata sc. 9. Detto in piedi . . . . . sc. 7.

L'abbonamento di Platea si farà nel botteghino del suddetto Teatro dal giorno 8 all'11 Settembre dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane. Con apposito Manifesto s'indicherà il giorno della prima recita.

Roma 25 Agosto 1858. L'Impresario — *Vincenzo Jacovacci*

**TEATRO VALLE.** — *Prospetto dell'Appalto per la sud. Stagione.* — Con permesso dell'Autorità Superiore, l'Impresa divisa di fare agire il suddetto teatro con due Drammatiche Compagnie le quali gareggiando di zelo per la scelta e novità di produzioni, che per l'impegno personale degli artisti, quali incoraggiati da un pubblico colto quanto gentile, offrendo un raffinamento di buon gusto nella Recitazione, possano raggiungere il nobile scopo che in se rinsera la sublime arte rappresentativa, essendo il teatro Drammatico il più certo segno della Civiltà di una Nazione. Mentre sotto l'aspetto artistico, letterario, è meritevole di pubblica considerazione, e degno d'incoraggiamento per parte dei Municipi e Deputazioni Teatrali, che mirano non solo al diletto del pubblico ma ad imprimergli altresì, il sentimento del vero, e dell'utile nell'arte, nella vita Sociale, e nella Storia.

Una delle accennate Compagnie (che porta il nome di *Prima Compagnia del Ginnasio Drammatico Italiano*) è diretta dall'Artista GASTANO GATTINELLI eseguirà *Quarantacinque Recite*, e farà rappresentare le migliori produzioni del Teatro Italiano fra cui molte nuove per Roma, sperando il Gattinelli di conservarsi il patrocinio dei Romani di cui gli furono sempre cortesi. L'altra *Drammatica Compagnia dell'Artista GIOVANNI LEIGHEB* (di cui è ornamento la Signora ANNETTA PEDRETTI) succederà alla prima dando un corso di *Ventisette Recite*, e rappresenterà le più gradite *Novuità* dell'odierno teatro, facendo ogni sforzo per meritarsi il pubblico gradimento.

Poeti della prima comp. del Ginnasio ec.: C. RICCARDO CASTELVECCHIO - GIOVANNI FONTEBASSO - Traduttore: *Francesco Riva* - Pittore: *Gio. Battista Suardi*.

Repertorio degli autori della comp. Leigh: AVV. PAOLO FERRARI - AVV. T. GHERARDI DEL TESTA - C. R. CASTELVECCHIO.

L'elenco delle senunuciate compagnie è stato di già riportato nel N. 4 di questo giornale.

Prezzo dell'Appalto de' Palchi per la sud. stagione di N.° *Settantadue Recite*.

Ordine 1. Faccie e Prosceni sc. 80, Fianchi sc. 70. Ordine 2. Faccie e Prosceni sc. 90, Fianchi sc. 80. Ordine 3. Faccie e Prosceni sc. 88, Fianchi sc. 75. Ordine 4. Faccie e Prosceni sc. 70, Fianchi sc. 60.

N. B. Quei Signori che si appalteranno per le Stagioni di Autunno 1858 e successivo Carnevale 1858 in 99 verranno a godere di un quinto sul prezzo della Stagione d'Autunno, sopra quelli che si appalteranno solamente per la Stagione di Carnevale 1858 in 59.

Le firme per gli Appaltati si ricevono dal Sig. *Candido Parigi* al Botteghino del suddetto teatro ed al suo domicilio in Via d'Ascamo N. 1.

Oggi ha luogo la prima Recita con la *Clelia* o la *Plutomania* di Gattinelli. L'Impresa.

Il manifesto promette molto specialmente in fatto di nuove produzioni italiane. Speriamo di non dover rammentare all'Impresa nel corso della stagione tali promesse.

Nel prossimo numero daremo l'elenco della equestre compagnia GUILAUME che agirà al Mausoleo d'Augusto.

**Inserzione a pagamento.**

UNGUENTO HOLLOWAY. Con privilegio di vari governi d'Italia dell'Europa ed America, raccomandato dai più notabili dottori di tutti i paesi.

La chirurgia non avea presentato nessun rimedio che paragonar si potesse con questo ammirabile unguento. Ha una tale assimilazione tra esso ed il sangue che identificandosi con questo fluido vitale circola con esso, rimuovendo le materie morbose purificando e curando le parti inferme, dissipando i tumori, sanando le piaghe, le ulcere, mentre che nelle malattie della pelle, fa espellere per i pori la materia morbosa da cui le affezioni cutanee sono cagionate. Le scrofale, i cancheri, i tumori, i mali nelle gambe, le articolazioni rigide sono infallibilmente guarite per l'uso d'esso unguento, e anche la gotta, il reumatismo, la paralisia, il ticchio doloroso ecc.

Questo unguento si vende agli stabilimenti generali dell'autore. Londra Strand 244; a New York Maiden Lane 80, e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti dov'è smercio di medicamenti.

**SCIARADA**

L'un sì l'altro non vedi;  
Ma in te lo senti e credi,  
Dell'uno a piacer bevi,  
Tema dell'altro il mondo:  
Ma i giorni tuoi fien brevi,  
Ma i giorni tuoi fien lutto,  
Se fuggi dal secondo  
O l'abbandoni al tutto.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Dolo-re*.